

prodotti che vi sono più abbondanti. Che se si volesse sopprimere o diminuire la gabella per quelle provincie che non producono vino, giustizia richiederebbe si assogettassero a dazi i loro principali prodotti, come riso, ecc.

Io poi persisto nella opinione che sia soppressa questa tabella perchè non necessaria, come lo diceva testè l'onorevole Bronzini. Questa tabella non è che una conseguenza del principio stabilito dalla legge. Che se avvenisse qualche errore in essa, cosa molto possibile, di modo che vi fosse contraddizione colla legge, quale norma si dovrà seguire nell'applicazione della legge medesima? Il giudice incaricato d'interpretarla dovrà attenersi alla legge, ovvero alla tabella?

Per l'inutilità, per gl'inconvenienti che possono nascere, vivo la soppressione della tabella.

RADICE. L'onorevole Bronzini dice che la città di Vercelli non ha dato a me il mandato di ottenere una diminuzione di tassa in questa circostanza.

Io risponderò che, qualunque sia il mandato statomi conferito dalla città di Vercelli, egli è certamente quello di difendere il giusto e l'onesto, ed io sono certo che in questa circostanza la giustizia, e direi anche l'umanità, sta dal canto mio. Egli è tanto vero che l'esistenza delle risaie è nocevole alla pubblica igiene, che vi sono leggi espressamente promulgate, e non ha guari votate da questo Parlamento, per far sì che la coltivazione dei risi venga limitata ad eque distanze dai centri d'abitazione.

D'altronde io mi sono appellato ai cultori dell'arte salutare, e ad essi nuovamente mi appello. La consumazione adunque dei liquori spiritosi è una necessità, non lusso nella mia provincia, e sono convinto che sarebbe crudele cosa di voler sottoporla ad un sopraggravame, per oggetti di cui i suoi abitanti, per moderati e sobrii che si siano, abbisognano in ogni modo, se vogliono conservare a sè stessi l'esistenza, allo Stato uno dei più ricchi rami della natia industria.

Disse poi l'onorevole Michelini che, ove la tassa fosse tolta o diminuita, allora converrebbe imporne una sul riso; ma il riso non è esso già bastantemente tassato nell'imposta prediale?

Persisto dunque nuovamente nella mia proposta, e prego il signor presidente a metterla ai voti, e quantunque d'essi che l'articolo terzo votava la tabella, io rispondo che la tabella non è stata nè discussa, nè votata, e tanto è vero che a questo accennava pur ora il signor presidente. Se non fossi stato sicuro del fatto, io avrei proposta la mia modificazione dopo la votazione dell'articolo 8; ma ho voluto aspettare la discussione della tabella, e credo di essere nel mio diritto.

CAVOUR. presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole preopinante asseriva testè che ieri nel rispondere all'onorevole Ricci io l'avevo destato dal suo sonno. Veramente mi duole di aver ciò fatto, poichè egli ha posto in campo una discussione che forse non avrebbe avuto luogo, e mi costringe a sorgere a combattere una proposta fatta nell'interesse di una provincia che mi è pur cara; ma dopo di aver combattuto le dimande delle provincie meno ricche della vercellese, io fallirei affatto al mio dovere se non contrastassi risolutamente alla chiesta riduzione.

Come avvertiva ottimamente l'onorevole Bronzini, se l'attuale canone sulla provincia vercellese è così alto, si è in gran parte perchè alla popolazione fissa che in essa dimora si aggiunge quasi tutto l'anno una popolazione mutabile di molta considerazione. All'epoca del seminerio del riso, della sua mondatura e del raccolto, la popolazione è quasi raddoppiata; quindi non è straordinario che la consumazione del vino sia molto maggiore (in proporzione della popolazione stabile) della consumazione delle altre provincie.

Quindi io credo che la tassa quale venne dalla legge stabilita non pesi maggiormente sulla popolazione vercellese di quello che pesi sulle altre provincie, poichè una parte di questa tassa sarà sopportata da quella popolazione mobile che è chiamata ogni anno in quella provincia.

Vi è un altro motivo perchè il Vercellese abbia una maggiore consumazione, ed è questo: nel tempo dei grandi lavori, cioè nella primavera e nell'autunno, la mercede, in media, è maggiore che nella massima parte delle altre provincie. La fatica forse a cui sottostanno i braccianti è anche maggiore, ma, comunque sia, la mercede è maggiore, e per questo, maggiore appunto è pure la consumazione del vino; quindi la tassa, lungi dall'essere ingiusta, a parer mio, è proporzionata alla vera consumazione.

D'altronde la provincia di Vercelli, senza essere ricca quanto quella di Genova è tuttavia una delle più ricche dello Stato, e può benissimo sopportare la tassa a cui va sottoposta: però ha sempre pagato di più, poichè si è dedotto da quanto paga in ora la spesa di riscossione calcolata al 15 per 100 e il 10 per 100 sulla tassa della gabella corame, la quale era per la provincia di Vercelli molto vessatoria. Quindi io reputo che, mentre facciamo un beneficio alla provincia di Vercelli, possiamo continuare a richiedere da essa una parte della somma che ha finora pagata senza mandare molti lamenti.

Io invito quindi la Camera a non accogliere la proposta dell'onorevole Radice.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Turcotti.

TURCOTTI. Io non voglio oggi ripetere ciò che si è già detto nella discussione generale ed in seguito per provare che la base su cui è fondata la ripartizione di quest'imposta per provincia, come nella tabella che stiamo discutendo, è una base erronea, che conduce direttamente alla violazione dell'articolo 25 dello Statuto.

Ciò che voglio dire si è che molti sono gl'inconvenienti e molte le involontarie ingiustizie dipendenti dalla tabella, la quale, come ora si trova, non è altro in sostanza che il compendio di tutta la legge. Prego la Camera a far attenzione alle cifre della medesima.

Per conoscere se quest'imposta sia veramente in proporzione degli averi di tutti i regnicoli come vuole lo Statuto, osserviamo in prima la somma fissata a due provincie fra quelle che sono attualmente soggette all'imposta.

Ci si presenta per la prima la provincia d'Acqui con una popolazione di 101,000 anime, che dovrebbe pagare lire 61,000; ora confrontiamola con Pallanza, che con una popolazione di sole 64,000 anime dovrebbe subire un canone di lire 82,000 e più. Pallanza non è provincia povera, è vero; ma non è ricca in proporzione quanto quella di Acqui; ma i vini della provincia di Acqui sono più abbondanti e migliori che quelli della provincia di Pallanza. E perchè tanta differenza a carico della provincia di Pallanza?

Ora paragoniamo due provincie finora esenti dalla gabella, per esempio l'Ossola e la Valsesia, di popolazione pressochè uguali; la Commissione, supponendole in uno stato identico ed uguale, le ha imposte egualmente a 90 centesimi per capo, ma quale differenza tra gli averi, le ricchezze e le circostanze dell'una e dell'altra!

L'Ossola attraversata in tutta la sua lunghezza da un fiume navigabile e dalla strada reale del Sempione, costruita e mantenuta a spese dello Stato, la Valsesia non solo ne è senza, ma il suo territorio, tutto montagnoso, si trova lontanissimo da ogni strada reale; pel Sempione passano i ricchi e numerosi commercianti regnicoli ed esteri, che pagano il loro tributo in frequenti e sontuosi alberghi; in Valsesia